Core Values event
Pontificia Accademia delle Scienze
Life and Health Sciences
Città del Vaticano, 22 maggio 2022

Eminenza Reverendissima,
Illustrissime Autorità Accademiche
Signori e Signore,

ringrazio dell'invito rivoltomi a partecipare a questo evento, in una sede così prestigiosa, e soprattutto vicino al nostro carissimo Santo Padre.

Condivido con voi alcune riflessioni alla luce della mia esperienza quarantennale di membro della Piccola Casa della Divina Provvidenza, meglio conosciuta come Cottolengo, dal nome del suo Fondatore. Le Strutture Sanitarie di Ispirazione cristiana, come ha ricordato recentemente papa Francesco, sono "locande del buon samaritano" dove i malati possono ricevere l'olio della consolazione e il vino della speranza e dobbiamo essere riconoscenti alla Divina Provvidenza per il bene compiuto in tante istituzioni originate dal cuore di fondatori illuminati. Così è stato per la Piccola Casa della Divina Provvidenza che fin dal 1828 ha voluto fare una dichiarata opzione fondamentale: prendersi cura di quanti bussano alla sua porta, privilegiando "*coloro che non vengono ammessi in altri venerandi spedali*" come scrisse e fece il Cottolengo stesso.

Grati per quello che è stato compiuto in quasi duecento anni di storia, desideriamo abitare il presente con impegno e vorrei dire anche con spirito profetico perché, come ripetutamente ammonisce il Santo Padre: "se c'è un settore in cui la cultura dello scarto fa vedere con evidenza le sue dolorose conseguenze è proprio quello sanitario. Quando la persona malata non viene messa al centro e considerata nella sua dignità, si ingenerano atteggiamenti che possono portare addirittura speculare sulle disgrazie altrui".[1]

La sanità è un business così importante da costituire la maggior voce di spesa del bilancio di ogni Stato; ma esso può essere anche terreno fertile per quanti, intuendone la ghiotta possibilità, non si fanno scrupolo di coscienza per fare affari sulla pelle dei malati! Il moltiplicarsi nel nostro Paese di strutture sanitarie profit, accessibili a pochi, magari originariamente nate da famiglie religiose che hanno dovuto cedere per insostenibilità economiche la loro opera, lo dimostra.

Il servizio sanitario nazionale universalistico, almeno nel nostro Paese, è sempre più fragile e per questo sempre più necessario, anche per questo occorre recuperare il carisma fondante della sanità cattolica, pur consapevoli della difficoltà a mantenere istituzioni no profit, a volte per mancanza di capacità gestionale e trasparenza, altre volte per la difficoltà

[1] Francesco, Discorso alla Commissione Episcopale per il Servizio della Carità e la Salute della CEI per i XXV anni della Giornata Mondiale del Malato e i 20 anni della Costituzione dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute, Sala Clementina, 10 febbraio 2017.

a reperire le risorse necessarie. Gli investimenti carismatici, cioè i servizi offerti per le fasce economicamente più fragili di coloro che hanno bussato alla porta della Piccola Casa, nello scorso anno, in Italia ci ha visti impegnati per oltre 10 milioni di euro. Di questa scelta non ci pentiamo, anzi ne siamo onorati, anche se la domanda di giustizia risuona forte ed insistente.

Per la Piccola Casa della Divina Provvidenza è irrinunciabile rimanere struttura no profit, vista la sua origine, la sua missione e la sua storia. Difficilmente, infatti, i veri poveri indigenti potrebbero bussare a strutture di altro profilo. E, d'altro canto è necessario e giusto che anche i poveri ricevano quanto la scienza medica, oggi mette a disposizione per la salute di tutti; per questo cerchiamo anche di non venir meno, per quanto possibile, ad offrire una cura competente ed efficace.

Continuiamo a credere, infatti, che la ragion d'essere di un'opera come la nostra non può essere che quella di stare sulla frontiera del bisogno e rispondere alla domanda di salute dei più poveri, degli esclusi, di quanti vedono disattesa per ragioni di carattere economico ma anche culturale, la loro domanda di salute. Per questo abbiamo scelto, per esempio, di privilegiare la cura degli anziani non autosufficienti e con patologie neurodegenerative gravi che oggi non trovano risposta; per lo stesso motivo abbiamo recentemente aperto un centro di cure palliative e, per la stessa ragione abbiamo messo a disposizione una struttura per creare un centro per i disturbi dell'alimentazione dei giovani, bisogno quanto mai emergente.

Guardando alla realtà con coraggio e lealtà dobbiamo ammettere che anche il pagamento di un ticket, per molta gente, sta diventando un problema serio. Proprio in questi giorni, in sinergia con le istituzioni competenti, stiamo approntando reparti per le cure intermedie, vista la tendenza ad espellere il malato con la maggiore velocità possibile, anche malati che hanno ancora bisogno di attenzioni sanitarie dopo la fase acuta;

Distinte Autorità, abbiamo il dovere di difendere il diritto a poter curare soprattutto le fasce più deboli; e come istituzione non profit e di ispirazione cristiana, sappiamo bene che custodire e sviluppare il carisma ricevuto dal Fondatore non significa fare forzatamente quello che fanno tutti magari con la logica del profitto, bensì scegliere i luoghi dove le membra sofferenti di Cristo sono più doloranti e meno curate: ed è proprio questo principio che ci ha spinto a riconvertire alcuni nostri servizi verso nuovi bisogni. Certo, quando una persona è malata è per definizione una persona fragile, una persona povera, una persona che ha bisogno d'aiuto; ma non possiamo nascondere che vi sono opportunità diverse di accesso alle cure per coloro che hanno disponibilità economiche rispetto alle persone più indigenti.

La Piccola Casa della Divina Provvidenza non ha altro diritto da vantare se non quello di prendersi cura di quanti sono ritenuti scarto per l'economia sanitaria e da una certa cultura contemporanea, pur consapevoli che non è facile "far quadrare i conti". Sono convinto che non basta sopravvivere; occorre farlo in modo significativo e profetico! Questo

non vuol dire che non bisogna dare attenzione alla necessaria managerialità, ma sapere che questa, da sola, non basta.

La realtà è complessa e potremo affrontarla in modo adeguato solo se avremo il coraggio di metterci insieme e fare rete, unendo competenze, risorse e magari costituendo anche sinergie utili con il mondo profit. Non possiamo cedere ad un silenzioso ricatto a cui vengono sottoposti alcune strutture sanitarie a vocazione no profit per la loro sopravvivenza. Il Signore ci chiederà conto se avremo servito i malati o se ci saremo serviti dei malati facendo diventare le case di cura luoghi di potere e di profitto, magari utili soprattutto per le persone che li gestiscono. Il pericolo c'è e bisogna fare attenzione!

Infine, un'attenzione occupa la nostra missione cottolenghina: non trascurare l'accompagnamento spirituale di quanti abitano la comunità ospedaliera e offrire una cura integrale alla persona malata, sostenendo la sua domanda di senso e aiutandola a vivere con speranza cristiana la sua infermità. La letteratura scientifica è piena di esortazioni alla cura olistica e al bisogno di supporto psicologico e spirituale, ma la prassi ci dice che il cammino è ancora lungo. Eppure solo se saremo stati capaci di aggiungere vita agli anni e non solo anni alla vita, le nostre cure sanitarie saranno davvero efficaci.

Voglia la Divina Provvidenza usarci come suoi strumenti per aiutare quanti sono affidati alle nostre cure a benedire la vita e i malati possano scorgere dietro al volto di chi si prende cura di loro, il volto stesso di Cristo che passò beneficando quanti erano afflitti da ogni sorta di infermità.